

IV.

ABBUONAMENTO  
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80  
Semestre . . . 5. 50  
Anno . . . . 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO  
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50  
Semestre . . . 8. 50  
Anno . . . . 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

# LA MARMORA



CIASCUN NUMERO  
CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*. Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

## L' ENTRATA DI LA MARMORA AL MINISTERO DI MARINA

*Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!*

Nel nostro Numero 58 noi scrivevamo in proposito della caduta di Cavour e del suo primo Ufficiale al Dicastero della Marina *Marchese* Centrifugo Serra Cassano: « Il portafoglio della Marina è stato nuovamente aggregato a quello della Guerra, cioè al Sigor La Marmora; speriamo ch'egli sottragga la nostra Marina all'amministrazione dei Centrifughi. »

Poveri gonzi! Che cosa siamo noi mai andati a sperare! Che la nostra Marina Militare cambiando Ministro potesse cangiar direzione ed amministrazione!... che potesse cessarvi l'onnipotenza del Centro! che potesse finire per essa la storia degli investimenti, degli armamenti, degli attraversamenti e di tutte quelle altre glorie marittime che da tre anni ne fanno l'ammirazione di tutte le Marine Militari e Mercantili del mondo!... Ancora una volta: Poveri gonzi! Poveri illusi! Poveri semplici! Picchiamoci pure il petto e recitiamo il *Mea culpa* per avere sperato un miracolo simile... da Alfonso La Marmora!

Il nuovo Ministro di Marina si è affrettato a toglierci d'inganno con un ordine del giorno che rende impossibili le illusioni. Mille grazie alla sua franchezza e alla sua sincerità! Così gli uomini di buona pasta facili a lusingarsi come siamo stati noi, non potranno d'ora innanzi più rimanere in un' aspettazione che da nessuno Ministro Costituzionale della Reale Marina in Piemonte si vuol soddisfare. Attenti bene! È il nuovo Ministro che parla nel suo ordine del giorno ai Corpi della Regia Marina:

« Piaceque a S. M. chiamarmi a reggere l'amministrazione della Marina Militare.

« ESTRANEO ALLE COSE DI MARE, non potrei certamente corrispondere alla fiducia del Re, se, a disimpegno dell'onorevole ma ardua impresa che mi vien affidata, confidar dovessi nelle sole mie forze, esauste in gran parte dalle

cure dell'esercito, e non potessi far calcolo sulla ferma, efficace cooperazione dei CAPI VALENTI di questo distinto Corpo e dei MOLTI BRAVI UFFICIALI che conta nelle sue file.

« Mentre però mi affido in questa cooperazione per il buon andamento di tutti i rami del servizio che dal Dicastero di Marina dipendono, raccomando particolarmente la disciplina ec. ec. »

Il resto lo lasciamo nella penna come una delle solite titolature intorno al bisogno della disciplina così nelle truppe di terra come di mare, che tutti possono immaginarsi. Segue poi la firma del *Ministro della Marina Alfonso La Marmora*, e la data dell'ordine del giorno 25 maggio 1852.

« Avete letto? Il disinganno poteva essere più completo? »

Il nuovo Ministro comincia dal chiamarsi *estraneo alle cose di mare*. Manco male! Se non altro una tale dichiarazione fa l'elogio della sua modestia, e in questo caso possiamo assicurare chi ci legge che non ne ha troppa, perchè Sua Eccellenza il nuovo Ministro di Marina non ha mai veduto altro mare che gli stagni di Biella e le acque del Po e della Dora. Lasciamo però a tutti il considerare la convenienza d'una nomina simile in D'Azeglio che l'ha fatta, e nel Signor La Marmora che l'ha accettata. Davvero che questa è una buona raccomandazione per i Corpi della Regia Marina: « *sappiate, Signori miei, che io che sono stato scelto ad amministrarvi, a dirigervi e a comandarvi, non so un acca delle cose di mare.* » Sarebbe come se un cieco mettesse fuori un Manifesto in cui annunziasse che benchè cieco vuol insegnare la prospettiva, come se un Sordo avvisasse il rispettabile Pubblico e l'Inclita Guarnigione che benchè Sordo intende dare lezioni di Musica, come se uno zoppo ed uno storpio mettessero gli affissi per dar lezioni di ballo! Sarebbe così nè più nè meno. Però viva sempre la modestia e la sincerità del Signor La Marmora Duca di San Benigno, tanto più ch'egli non è già in questo un Ministro che faccia eccezione, ma un Ministro naturale, naturalissimo nel possesso del nuovo suo portafoglio, dopo l'esempio di tutti i suoi gloriosi predecessori per cui fu sempre



una condizione *sine qua non* onde diventare Ministri di Marina, il non aver mai veduto il mare nemmeno per pas-satempo.

Confessandosi pertanto *estraneo alle cose di mare*, e *sentendosi incapace al disimpegno dell'onorevole ma ardua im-presa* (e davvero che dev'essere molto *ardua* con una Marina così ben condizionata come la nostra dal Centro Sdirigente) egli confida nella *ferma, efficace* (e che razza d'efficacia! domandatelo a *Coscia di Donna* in Sardegna!) *cooperazione DEI CAPI VALENTI DI QUESTO DISTINTO CORPO, E DEI MOLTI BRAVI UFFICIALI CHE CONTA NELLE SUE FILE!* Vedete che con una simile cooperazione egli può essere si-curo di condurre a buon porto la barca della nostra Marina senza investire!...

Che il Corpo della nostra Marina fosse distinto davvero e degno di migliori destini dopo essere stato sotto l'ammini-strazione di un Ammiraglio come De-Geneyts ed aver fatto sotto di lui così buona prova di sé; che vi fossero in esso molti bravi Ufficiali a cui piange il cuore di vedere il de-plorabile decadimento della nostra Marina per opera di una setta nemica acerrima del merito, avversa alle nostre istitu-zione e persecutrice irconciliabile di tutto ciò che è Geno-vese o non Nobile, queste cose, diciamo, le sapevamo anche noi Demagoghi, anche noi pagati dal Re di Napoli!!!... (così va spargendo il Centro, quando non sa che cosa rispondere sui suoi gloriosi investimenti), ma che vi fossero in esso dei VALENTI CAPI, e che questi fossero appunto coloro che la condussero all'invidiabile stato di floridezza che tutti pos-sono ammirare presentemente, non ci voleva meno della por-tentosa penetrazione del Signor La Marmora per farcelo sa-perè: Poveri ciechi! Come siamo stati noi mai ingiusti verso il vero merito! Quanti Genj incompresi vi sono tra i Capi della nostra Marina, che noi ci siamo finora ostinati a cen-surare! E noi che credevamo che i VALENTI CAPI nella no-stra Marina ci fossero davvero, ma ci fossero appunto tra i perseguitati, o tra quelli che il Centro ha mandati via! Poveri illusi! Che sarebbe mai di noi se La Marmora non ci avesse illuminati?

*Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!*

### I MIEI DESIDERII

(Continuazione ai Num. 54, 56 e 58)

Desidererei che i Professori dell'Università fossero meglio pagati — Desidererei che il Ministro Pernati di Momo facesse il Frate invece di fare il Ministro — Desidererei che Zebedeo I. cambiasse meno figurini e più Generali — Desidererei che tutti i Ministri pagassero del proprio i collocamenti a riposo dati senza necessità o per punizione agli Impiegati giovani o liberali — Desidererei di poter far da Medico al Papa... per poterlo guarire dalle sue emorroidi — Desidererei avere una Serva giovine e pagare la tassa, e non una Serva vecchia rimanendo esente dalla tassa — Desidererei sapere per quali fatiche sono pagati dal Municipio il *Vetta-Canula* e certi Ufficiali Superiori dello Stato Maggiore della nostra Guardia Nazionale — Desidererei che le quattordici Croci che il nuovo Ministro delle Finanze porta sullo stomaco, le portasse sulle spalle finché la *Maga* non gli facesse da Cireneo — Desidererei che tutti i Parroci, Curati, Preti e Canonici non tenessero al loro servizio delle Serve al disotto dei 40 anni — Desidererei che i Senatori, i Deputati e i Ministri che fanno e votano le tasse fossero anche i primi a pagarle — Desidererei che tutti i codini di convinzione portassero il codino visibile, onde non si potessero spacciare per liberali — Desidererei che la Guardia Nazionale in Piazza d'Armi osser-vasse una maggiore disciplina, e non vi fossero Militi che ridessero, che ciarlassero, che fumassero, che prendessero tabacco, che si voltassero ec. — Desidererei che *tutti* i Militi giovani che sono obbligati ad intervenire agli Esercizii imitassero lo zelo di molti Militi che hanno oltrepassato i 40 anni, e che non vi sono obbligati, eppure v'intervengono per propria volontà — Desidererei che tutti i Democratici andassero alla Domenica ad esercitarsi al Tiro Nazionale — Desidererei che tutte le lettere che sono dirette alla Direzione della *Maga* fossero affrancate onde non doverle rifiutare — Desidererei che le Multe che s'infliggono ai Militi dai Consigli di Disciplina non si pagassero già al Fisco, ma si destinassero per la Banda

Nazionale — Desidererei che D'Azeglio rileggesse tutti i giorni i suoi Romanzi, e governasse secondo lo spirito di essi — Desidererei che le proteste del Sindaco Deliperi contro lo Stato d'Assedio di Sassari facessero effetto, e che in Sardegna fos-sero un po' più perseguitati i birbanti, e un po' meno mole-stati i galantuomini — Desidererei avere ogni altro lettore, a preferenza del Fisco — Desidererei che quando una Legione della Guardia Nazionale deve andare in Bisagno non si facessero aspettare i Militi delle intiere ore sul luogo di riunione o all'Acquasola prima di condurli a manovrare in Piazza d'Armi — Desidererei che tutti gli Ufficiali Superiori ed Inferiori sapessero dare il buon esempio ai Militi, cominciando dal conoscere essi quei movimenti che intendono comandare ed insegnare agli altri, senza bisogno d'Istruttori estranei alla Civica — Desidererei che coloro che non vogliono o non possono farlo si dimettessero — Desidererei che certi Militi nel fare il *pie-d-arm* non fracassassero i piedi ai loro vicini — Desidererei che l'ora di riunione per recarsi alla manovra fosse la stessa per tutte le Compagnie — Desidererei che le *Guide* della Guardia Nazionale non avessero bisogno d'essere *guidate* — Desidererei che la Compagnia Bassi e Preda rappresen-tasse meno Tragedie che fosse possibile — Desidererei che in una Città di mia conoscenza certi Commissarii Municipali non si divertissero ad esagerare il peso dei pesci onde in-grossare l'ammontare del Dazio ai pescivendoli — Desidererei che tutti i Militi Nazionali sapessero che s'incomincia sempre a marciare col piede sinistro — Desidererei che Don *Pingue* di Pegli diventasse Don *Secco* — Desidererei che Don Bernardone della Foce e Don Bernardone di Montobbio fossero trattati da *Bernardoni* come meritano — Desidererei che nel magnifico ed elegante Caffè della *Con-cordia*, poichè vi è eccellente ed italiano il servizio, vi fossero anche le iscrizioni delle sale in lingua Italiana — Desidererei che il Papa adottasse per curare le emorroidi il rimedio proposto dalla *Maga* di applicarsi all'ano la sanguisuga Cava-oro — Desidererei che al rimedio energico della sanguisuga Cava-oro, aggiungesse il rimedio rinfrescante della malva Rattazzi — Desidererei che il Re di Napoli andasse in Para-diso... ma presto! — Desidererei che quando la *Maga* cerca di far ridere, il Fisco non la facesse piangere — Desidererei che il Cardinale Antonelli si ricordasse di suo zio Gaspa-rone, e Nardoni del suo bollo da Galeotto — Desidererei che certi Giudici fossero inamovibili sino ad un certo punto — Desidererei che tutti gli Avvocati Laureati avessero letto il Codice — Desidererei che l'osservanza delle Feste fosse osservata dappertutto come a Genova — Desidererei che i denari pel monumento alla Legge Siccardi e al Com-mendatore Pinelli fossero un po' meglio spesi — Desidererei che il Fisco non rubasse alla *Maga* il mestiere dei *Ghiribizzi* — Desidererei che i Francesi restassero a Roma, finchè gli Austriaci rimanessero a Bologna — Desidererei che il Ministero D'Azeglio fosse lodato da tutt'altri che dai *tori* Inglesi — Desidererei che Napoleone si proclamasse presto Imperatore per vedere un poco che cosa significa quella tela di ragno che si chiama Trattato del 1815 — Desidererei sapere cosa fanno alla Camera quattro dei sette Deputati di Genova — Desidererei che la musica del Teatro Diurno fosse un po' meno infernale, giacchè il Pubblico Genovese vi accorre così numeroso che i Capo Comici potrebbero pagarne una migliore senza uno sforzo troppo gigantesco. (Continua)

### GHIRIBIZZI

— Si stanno ora riattando ed armando in Darsena la frega-ta a vapore il *Governolo*, la fregata a vela il *San Giovanni* e le Corvette l'*Aquila* e l'*Aurora*. Dicesi debbano formare la squadra d'evoluzione che partirà da Genova nell'entrante mese per l'istruzione degli Ufficiali ed Equipaggi, come avvenne nell'anno scorso. Pare abbia ad essere diretta verso Ponente. Non si sa a quale dei VALENTI CAPI della nostra Marina ne sarà affidato il comando!... Dio ce la mandi buona, affinché non abbiamo presto a ricevere l'annuncio di qualche nuovo investimento.

— La Camera dei Deputati, onde neutralizzare l'effetto della elezione del Presidente Rattazzi appartenente al Centro sini-stro, ha eletto a Vice-Presidente il Generale Dabormida ap-partenente alla destra pura. Ciò significa che oltre la *malva*, la nazione avrà anche da godersi l'*alodè*. Manco male che il Piemonte è di buona bocca.



Visioni ed occupazioni del Generale Vella cantata.



LA VERA E LA FALSA GUARDIA NAZIONALE.



Sapreste indicarmi dov'è il Corpo di Guardia Nazionale? — Prendete il numero! che nessuno esca dal Corpo di Guardia  
 E questo — Possibile? non me ne accorta senza il permesso degli Ufficiali di guardia.



Se volete guarire dalla vostra malattia eccovi una Sanguisuga insuperabile



— Domandava ieri un cotale ad un altro: che cosa significa quella certa casa verso strada Giulia sulla Piazza di San Domenico tanto alta che sembra voler andar in Cielo? « Al che rispondeva il secondo: « il padrone l'avrà fatta forse perchè gli inquilini possano andar più presto in Paradiso dopo morte » — « O più tardi all'inferno » — « Naturalmente » — Viva il padrone di quella casa che pensa ai suoi inquilini anche dopo morte!

#### POZZO NERO

— Finalmente la Chiesa di Genova non sarà più vedova... Così dice il *Cattolico*. Il fortunato Vescovo che verrà a sposarla sarà Monsignor CHARVAZ ex-Vescovo di Pinerolo, ora Vescovo di Sebaste *in partibus*, avversario accanito dello Statuto e delle riforme, acerrimo persecutore dei Valdesi, terribile proscrittore dei pantaloni lunghi (*foemoralia longa*) ecc. ecc. Per eccellenza! Abbiamo aspettato molto il nuovo Arcivescovo, ma non si può negare che dopo tanta aspettazione, il Governo non ci abbia serviti bene.

#### GOSA SERIA

— Giovedì scorso alla mattina gli alunni del Collegio Nazionale facevano l'annunziata passeggiata militare sino a Sestri-Ponente, ritornando alla sera. Dobbiamo attestare la pubblica gratitudine alla patriottica Banda di San Pier d'Arena che andò a riceverli al Ponte di Cornigliano, e li accompagnò fraternamente colle sue marcie militari sino alle porte del Collegio.

## STORIA DEL PIEMONTE

DAL 1814 AI GIORNI NOSTRI

DI ANGELO BROFFERIO

PARTE TERZA — VOLUME QUINTO

Si vende a Torino alla Tipografia Nazionale.  
In Genova presso il Libraio Grondona.

Chi non conosce Angelo Brofferio? Letterato, Giornalista, Avvocato, Deputato eminente, non v'è prova d'ingegno che egli non abbia fatto, non aringo ch'egli non abbia tentato felicemente, non alloro politico o letterario di cui non abbia colte le frondi. Le sue canzoni Piemontesi han fatto il giro d'Italia, prima ancora che in Piemonte si osasse soltanto pensare alla Costituzione. Chi non ha assistito plaudendo a molte delle sue produzioni Teatrali? Chi non conosce le sue Scene Elleniche? Chi non si ricorda del suo brioso *Messaggiere Torinese* che solo nella stampa periodica dei tempi che precedettero il '48 sferzava i Dottrinarij e gli eunuchi della Letteratura, come ora la *Voce nel Deserto* flagella i Dottrinarij e gli eunuchi della politica? Invano si cercherebbe un nome più popolare in Piemonte, un nome più benemerito della libertà quando il propugnarla fra le strettoie della Censura e della Polizia di Lazzari costava lagrime e sangue, persecuzioni d'ogni maniera e soventi volte la Cittadella.

Eppure chi lo crederebbe? Come osservava, or sono pochi giorni, un altro Giornale, un tal uomo giungeva alla pubblicazione dell'ultimo volume della sua *Storia del Piemonte*, opera preziosa per ogni aspetto, senza che un solo Giornale Torinese ne facesse menzione. Davvero che è un gran delitto per Brofferio il non appartenere al numero delle mediocrità fortunate che hanno in mano a Torino il monopolio dell'ingegno, disponendo del merito degli scrittori, e dispensando la celebrità nelle lettere e nella politica a loro talento. Se la sua immensa superiorità sui loro impotenti conati fosse meno evidente, se a loro confronto Brofferio fosse meno gigante, se fosse meno grande come letterato e come uomo politico, o meno eloquente alla tribuna del Parlamento come alla ringhiera dei Tribunali, se alla Democrazia e alla libertà avesse bruciato incensi meno disinteressatamente e più indipendentemente di loro, se invece d'essere una incontaminata ed ammirata individualità sdegnosa di strisciare ai piedi del volgo dei politici mascherati con qualunque colore, Brofferio appartenesse alle loro consorterie, e ne ucellasse le lodi blandendone le velleità, allora gli applausi non avrebbero avuto più tregua, e il Giornalismo Piemontese avrebbe

dato fiato alle sue cento trombe per decantare al popolo i meriti della Storia di Brofferio. Che cosa è mai questo misterioso cuore umano lacerato dall'invidia!

Per buona ventura però il popolo non si lascia guidare da codesti Aristarchi, e continua ad amare Brofferio e a riguardare in lui il suo tribuno dentro come fuori del Parlamento, il difensore d'ogni causa generosa ed infelice. Il popolo è giusto, e il popolo sa tener conto all'egregio scrittore ed oratore della sua opera infaticabile in favore della libertà contro l'arbitrio, e degli oppressi contro gli oppressori, alla tribuna come nel foro, nella palestra politica come nella letteraria. Il popolo sa leggere nelle pagine della sua *Storia del Piemonte* il suo passato e prendervi utili lezioni pel suo avvenire; il popolo sa tener conto al benemerito Storiografo del non poco coraggio civile che dovette richiedergli un'opera che pone alla gogna le infamie di fresca e di antica data di personaggi viventi e tuttora influentissimi dell'Aristocrazia Torinese, d'un opera che dovette costargli minacce, guai e pericoli al suo primo apparire e che maggiori potrà ancora costargliene nell'incerto avvenire che ci aspetta, ove quei personaggi ritornassero all'antica potenza, anzi onnipotenza. Senonchè altri forse soggiungerà a queste parole, che noi esageriamo i meriti dell'ultimo lavoro storico di Brofferio per l'amicizia e per la gratitudine che professiamo, e di cui ci onoriamo, al suo autore, nostro antico Avvocato. Puerile osservazione! Tutti conoscono la nostra imparzialità e sanno che per simpatie od antipatie personali non siamo capaci di modificare i nostri giudizi, e che dove credessimo diversamente, avremmo preferito il silenzio; tutti sanno che la fama di Brofferio è troppo alto locata e sopra troppo solidi fondamenti perchè abbia d'uopo d'essere esaltata contro la verità da una volgare piacenteria. Scorrano coloro che così dicono i cinque volumi della Storia di Brofferio, e rispondano se il giudizio che noi ponemmo in bocca al popolo non è il vero giudizio del popolo e di chiunque ha col popolo comuni gli affetti, le speranze e l'istintivo senso del Bello. Dicano se per la vivacità delle immagini, l'eleganza e il fascino dello stile, sempre incisivo, sempre pittoresco, sempre incantevole, e talvolta, secondo l'indole dello scrittore, sanguinosamente epigrammatico, vide la luce dal '48 in poi alcuna opera politica intorno al Piemonte che possa a gran pezza competere con questa. Dicano se l'uomo che l'ha compilata e i cui capegli cominciano ad incurtire non conserva tutto il brio e l'abbondanza d'un scrittore a vent'anni. Dicano se Brofferio, che è senza contrasto il primo Oratore del Piemonte, non ne è forse anche il primo scrittore. Dicano se questa sua Storia non è scritta con penna così maestrevole che alletta da capo a fine come la lettura d'un Romanzo, mentre conserva sempre la sua severità, ed è gravida dei più grandi insegnamenti, ed è fedele sino allo scrupolo alla verità dei fatti, i quali talvolta sono d'una verità terribile e sanguinosa.

La Storia termina con queste parole: « Qui depongo la penna, a cui non ho accostata la mano per acconciarmi alla garrula usanza del tempo vantatore e procace. Cominciai queste istorie quando potean costare lacrime e sangue; dovetti continuarle fra acerbe lotte: e dopo quattro anni di pubblica vita son lieto di chiuderle come le ho incominciate, con serena fronte, con schietto animo e con labbro incorrotto ». I nostri lettori non han bisogno dei nostri commenti per ammirarne la dignità.

Come finiremo noi il nostro annunzio dell'opera di Angelo Brofferio, poichè null'altro che un annunzio ci consentono di fare le nostre anguste colonne? Finiremo dicendo ai nostri lettori a cui le proprie finanze il permettono di procurarsela e leggerla attentamente, e di tenerla cara come la memoria d'un fratello e d'un amico. La leggano ogni sera coloro specialmente che desiderano per un fine o per l'altro l'abolizione dello Statuto, e nelle pagine che trattano del regno di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice, e in quelle che raccontano i supplizi di Garelli e Laneri, di Vochieri, Biglia, Miglio, Tola e Gavotti vedano la sorte che ci sarebbe riservata dal Governo dei Regi Biglietti e dalle Patenti della certa scienza e regia Autorità!.....

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Doguino.